

DECRETO SALVAPOTENTI.

Scontro istituzionale tra i giudici e l'esecutivo
Manifestazione fino a notte davanti al palazzo di giustizia

Ecco l'atto d'accusa dei pm milanesi

“ Fino ad oggi abbiamo pensato che il nostro lavoro potesse servire a ridurre l'illegalità nella società.

Per questo abbiamo lavorato intensamente per servire fino in fondo il paese, convinti che la necessità di far osservare la legge nei confronti di tutti fosse generalmente condivisa.

L'odierno decreto legge, a nostro giudizio, non consente più di affrontare efficacemente i delitti su cui abbiamo finora investigato. Infatti persone raggiunte da schiacciante prove in ordine a gravi fatti di corruzione non potranno essere associate al carcere neppure per evitare che continuino a delinquere o a tramare per impedire la scoperta dei precedenti misfatti, talora persino comprando gli uomini a cui avevamo affidato indagini nei loro confronti.

Come magistrati abbiamo applicato ed applicheremo le leggi quali che esse siano. Pertanto, come prescritto dal decreto legge, abbiamo chiesto all'Ufficio del giudice per le indagini preliminari di sostituire la custodia in carcere nei confronti di tutte le persone detenute nell'ambito delle indagini c.d. «mani pulite».

Tuttavia, quando la legge, per le evidenti disparità di trattamento, contrasta con i sentimenti di giustizia e di equità, diviene molto difficile compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia.

Abbiamo pertanto informato il Procuratore della Repubblica della nostra determinazione di chiedere al più presto l'assegnazione ad altro e diverso incarico, nel cui espletamento non sia sridente il contrasto fra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge impone.

Milano 14 luglio 1994

Antonio Di Pietro
Piercamillo Davigo
Francesco Greco
Gherardo Colombo



Antonio Di Pietro legge il comunicato del pool Mani pulite

Massimo Sambucetti/AP-Raiuno

Caselli: violata l'uguaglianza Procure indignate

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

■ FIRENZE. Niente più carcere per i corrotti. Ed è gelo e stupore fra i magistrati. Il pool Mani pulite dimettendosi ha fatto il gesto più clamoroso. Ma tutta l'Italia giudiziaria è in subbuglio. A cominciare dal Csm, che martedì prossimo, su richiesta urgente dei «togati» di Md, discuterà il parere che il Consiglio superiore della magistratura deve fornire prima della conversione in legge d'un decreto in materia di giustizia.

Quattro sono le cose che preoccupano **Giancarlo Caselli**, procuratore di Palermo: il decreto «introduce e consolida definitivamente - si legge in una nota della procura - in clamoroso contrasto con il principio di eguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge, una intollerabile disparità di trattamento fra i cittadini di serie A, appartenenti ad aree privilegiate di potere, per le quali viene vietata la custodia in carcere e cittadini senza potere, e quindi di serie B per i quali è prevista la custodia in carcere anche per reati di modesta entità». Il procuratore Caselli e i suoi uomini contestano anche l'obbligo di comunicare agli indagati che ne facciamo richiesta, «l'esistenza di indagini a loro carico» alla faccia della segretezza delle investigazioni così indispensabile nei processi di mafia.

A Napoli per la prima volta la custodia cautelare è stata applicata per ex ministri e parlamentari appena terminata l'immunità (come nel caso di De Lorenzo e Di Donato). I magistrati appaiono schierati compatti sul fronte del rifiuto. Laconico il commento del pm **Nicola Quatrano**, uno dei protagonisti delle indagini di «Mani Pulite»: «Si sono avverate le condizioni per poter ricominciare a rubare». Il Gip **Alessandro Pennasilico** definisce il decreto un «salvacondotto per gli indagati di tangentopoli» e sostiene che non è possibile intervenire sulla custodia cautelare senza intervenire anche sui tempi del processo penale e dell'emissione delle sentenze definitive. In tal modo - afferma - si crea una categoria di persone per le quali non si applica la sanzione penale. «La maggioranza aveva annunciato che non si sarebbe fatto ricorso ai decreti legge. Ma la maggioranza marcia col

bulldozer». **Pietro Lignola**, presidente della settima sezione del tribunale, afferma che il decreto è stato fatto per gli indagati di tangentopoli «all'insegna del continuismo». «Non è un colpo di spugna - prosegue - ma quello arriverà presto». Per il Gip **Laura Trassi** che ha firmato le ordinanze di custodia della Malasani è «insolito il ricorso al decreto legge. Se le notizie sono esatte mi pare ragguardevole il fatto che duemila detenuti di tangentopoli saranno scarcerati. Credo che dopo l'euforia dei Mondiali su tale aspetto si dovrà discutere parecchio».

Stupore anche a **Firenze**. Nell'aula bunker di Santa Verdiana l'attesa per la sentenza per la prima tranche di inchiesta sull'auto-parco della mafia a Milano è ghiacciata dalla notizia. Il pm **Giuseppe Nicolosi** è preoccupatissimo: «È un provvedimento sconvolgente - dice allibito - in questa maniera si creano imputati di serie A e di serie B. E si creano pericolose aspirazioni negli imputati per reati mafiosi che potrebbero interpretare questo decreto governativo come il segnale di un cedimento, di un ripensamento delle strategie». La preoccupazione è forte anche nei sostituti distrettuali toscani: **Margherita Cassano** e **Silvia Della Monica**. «Si creano oggettive disparità di trattamento - dicono - fra i cittadini, che non appaiono giustificate da ragioni di giustizia sostanziale ma che possono destare il sospetto che siano ispirate a ragioni di opportunità politica». Anche il pm **Pietro Suchan** si unisce al coro: sono preoccupato della «possibilità di continuare a svolgere le indagini in queste condizioni. Discutibile è anche lo strumento del decreto legge per queste materie. Ma non sono affatto sorpreso: me lo aspettavo».

Libero Mancuso, presidente di corte d'assise del tribunale di **Bologna**, così commenta le dimissioni in blocco dei colleghi ambrosiani: «Ritengo sia un atto di coerenza e giustizia verso il paese ma anche verso tutte le persone che il pool di Mani Pulite ha inquisito in questi anni». Il segretario generale di «Unità per la costituzione», **Wladimiro De Nunzio**, ha diffuso da **Perugia** una nota: «Il decreto legge è, per la sua intrinseca incertezza, legato alla possibile, mancata conversione, o a possibili modifiche in sede di conversione, incompatibile con interventi di riforma del processo penale». E aggiunge: «Le modifiche prospettate nel testo Biondi, per la loro incidenza e rilevanza, meritano un approfondito dibattito parlamentare». «Il provvedimento del governo sulla custodia cautelare è rispettoso del vecchio e pessimo sistema di legiferare per decreto in materia di processo penale e molto meno rispettoso delle esigenze di tutela della collettività in relazione a reati anche gravi e segnatamente a quelli contro la pubblica amministrazione», è il secco commento del segretario generale di magistratura indipendente **Giuseppe Cariti**.

«Non diverremo strumento d'ingiustizia» Di Pietro e il pool lasciano l'inchiesta Mani pulite

Si sono dimessi. Antonio Di Pietro, Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco, gli uomini di punta del pool «Mani pulite», hanno chiesto di essere assegnati a nuovi incarichi. E' la loro risposta al decreto sulla custodia cautelare, che non li consentirà più di «compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia». Palazzo contro Palazzo, dalla procura milanese parte la risposta dura e sofferta al colpo di spugna più spudorato che ci si potesse attendere.

SUSANNA RIPAMONTI

■ MILANO. Il pool «Mani pulite» non esiste più. Ieri, i protagonisti della «Rivoluzione di velluto», gli uomini che hanno segnato la fine della prima Repubblica e che si apprestavano a sferrare un colpo a personaggi molto vicini ai nuovi potenti, si sono «dimessi». Hanno chiesto al procuratore di Milano, Francesco Saverio Borrelli, di lasciare l'inchiesta, dicendo a chiare lettere che non ci stanno: il nuovo decreto legge sulla custodia cautelare, che grazie ai tangentisti e impedisce alla magistratura di continuare il proprio lavoro è il colpo di spugna più spudorato che ci si potesse attendere e loro chiedono l'assegnazione ad altri incarichi «nel cui espletamento non sia sridente il contrasto tra ciò che la coscienza avverte e ciò che la legge

impone». Antonio Di Pietro è emozionato mentre parla davanti alle telecamere. Assieme a lui ci sono Gherardo Colombo, Piercamillo Davigo e Francesco Greco, i colleghi coi quali ha diviso trenta mesi di lavoro massacrante, che «fino ad oggi avevano pensato servisse a ridurre l'illegalità nella società». Continueranno ad applicare le leggi e infatti, dopo l'emissione del decreto, hanno immediatamente chiesto all'Ufficio del giudice per le indagini preliminari di revocare gli arresti in carcere per tutte le persone detenute nell'ambito dell'inchiesta «Mani pulite». «Tuttavia - dice Di Pietro - quando la legge, per evidenti disparità di trattamento, contrasta con i sentimenti di giustizia e di equità, diventa molto diffi-

cile compiere il proprio dovere senza sentirsi strumento di ingiustizia».

Una decisione pesantissima e sofferta, che arriva al termine di una giornata destinata a segnare una nuova svolta nella storia recente del Paese. Poche ore prima tutta la procura di Milano si era riunita in assemblea nell'ufficio di Borrelli, per esaminare il decreto. Il procuratore, al mattino aveva rilasciato dichiarazioni giacobine sul colpo di spugna che segna la fine dell'inchiesta: «È singolare che nell'anniversario della presa della Bastiglia si siano aperti questi squarci nelle mura delle carceri. Si dice che il governo si sia mosso per riequilibrare il peso della difesa rispetto a quello dell'accusa. Mi auguro che il prossimo passo non sia quello di permettere agli avvocati di arrestare i magistrati». Adesso si era limitato a dire che il suo ufficio stava esaminando e che non escludeva di sollevare eccezioni di incostituzionalità, per quelle norme che comportano un evidente disparità di trattamento tra i cittadini. Fermerà l'inchiesta? È stato varato appositamente per impedire il decollo di Tangentopoli bis? «Non vedo smentirlo - aveva detto Borrelli - non ho elementi per farlo». E allora perché tanta cautela? Un anno fa, quando stava per essere ap-

provato il decreto Conso il procuratore si era scagliato con molta decisione contro quel provvedimento. «A quell'epoca si era tentato di presentarlo come un provvedimento, fatto in accordo con la procura di Milano, e dunque dovevamo smentire. Adesso siamo di fronte a un provvedimento in palese antitesi con le nostre richieste e quindi non sono necessarie precisazioni». Ma la bomba doveva esplodere dopo qualche minuto. Borrelli non aveva nascosto il suo ottimismo sugli imminenti sviluppi ed evidentemente sapeva, che nell'ufficio di Davigo, gli uomini del pool stavano preparando l'unica risposta possibile al decreto. Si era limitato a sorridere anche delle pesantissime parole del ministro Ferrara, che in sostanza lo accusava di infedeltà alla Costituzione: «Non vedo perché, io non ho detto nulla che possa essere interpretato come una volontà di non applicare le leggi. Un decreto ha valore di legge e il mio ufficio ha già preso tutti i provvedimenti necessari per attuarlo».

La prima conseguenza è lo stop alla valanga di arresti che proprio ieri erano in esecuzione e che riproducevano il fronte caldo dell'inchiesta sulla guardia di Finanza. Di Pietro lo dice chiaramente: «Non potranno più essere arrestate per-

sona che hanno commesso reati gravissimi, persino comprando gli uomini ai quali avevamo affidato le indagini nei loro confronti». E nessuno nasconde che questo nuovo blitz avrebbe messo nei guai personaggi che finora non erano stati toccati dall'inchiesta: in lista c'erano uomini della Fininvest.

Qualcuno ha parlato di un «golpe degli avvocati», capeggiato dal nuovo guardasigilli Alfredo Biondi, che ha recentemente appeso la toga per entrare a far parte del governo. Ma neppure gli avvocati più ostili alla procura milanese se la sentono di sostenere. Sergio Spazzali, il difensore di Giulio Cusani è sorpreso e contrariato per il corpo centrale del provvedimento, che giudica «improvvido e strategicamente scrocco». «In questo modo - dice - sono esclusi tutti i reati che hanno dominato le inchieste di Tangentopoli. È un provvedimento che provocherà molta irritazione nelle carceri, per gli evidenti criteri di disparità su cui è basato». Carlo Gigli, che tra i suoi clienti ha parecchi tangentisti si stringe nelle spalle scocciato: «È un decreto talmente spudorato, che mette in difficoltà anche noi. È così evidente che lo hanno fatto per tutelare la nuova classe politica, che anche chi è convinto che si sia abusato con le carcerazioni, ora è costretto

a schierarsi con la magistratura».

Elena Paciotti, presidente dell'associazione nazionale magistrati, chiusa il decreto punto per punto e lo sintetizza con una frase: «Si è esclusa la possibilità della custodia cautelare per tutti i reati che riguardano i colletti bianchi. Con questo decreto i poveracci continueranno ad andare in carcere e i ricchi se ne staranno a casa, al massimo agli arresti domiciliari». Non solo: «Personaggi come Totò Riina adesso potranno andare alla procura di Palermo a chiedere se sono indagati e i magistrati saranno tenuti a informarli. In questo modo le indagini di mafia non si potranno più fare».

Ma ieri, la città non è rimasta impassibile di fronte al colpo di spugna del governo. Dal pomeriggio e per tutta la giornata centinaia di persone si sono riunite davanti a palazzo di giustizia, per una manifestazione indetta da «Società civile» e a cui hanno aderito Pds, Verdi, Rete, Rifondazione. I manifestanti hanno anche lanciato slogan durissimi contro Berlusconi e contro il Tg4 di Fedè, tanto che la diretta del Tg4 è stata annullata. L'affluenza è salita durante la serata, e alle 21.30 è stato anche bloccato il traffico. I milanesi si sono dati appuntamento anche per questa sera, sempre alle 19.

Davigo: «Siamo a Fort Alamo, disarmati»

■ MILANO. L'avventura è finita: se ne sono andati con lo stesso stile con cui erano venuti. Niente compromessi. Fedeli servitori dello stato si erano definiti e quando lo stato, quello nuovo, quello battezzato dalla Seconda repubblica, quello che loro avevano contribuito a far nascere, li ha delegittimati, in poche ore, tra un gol di Baggio e l'altro, loro hanno obbedito e se ne sono andati.

Grande è la confusione sotto il cielo del palazzo di Giustizia di Milano: interessi, culture e coscienze sono in subbuglio, il clima è subito da resa dei conti e se ti infili al bar la mattina presto la prima battuta è questa: «Hanno arrestato anche Tex Willer: è evidente che si tratta di un errore giudiziario. Vedrai il collega Biondi adesso come si incazza», ride sguaiato l'avvocato di mezza età col naso nei cappuccini. Poi via, dalla fossa dei leoni al quarto piano. Manca qualche minuto alle nove, ci sono il procuratore capo Saverio Borrelli e i pm Davigo e Colombo, sorridono tirati e fanno finta di scherzare con i pochi cronisti mattinieri: «Allora ce lo

date questo decreto o no? Se volete un commento dateci il tempo e gli strumenti per informarci», poi Davigo sbotta: «Se basta una partita al pallone perché la gente si dimentichi di tutto, per questo paese non c'è più speranza». Aveva qualche dubbio dottore? «Già, anche a Fort Alamo sono finite le munizioni».

Mezz'ora più tardi: Di Pietro è indaffaratissimo con i suoi mandati di cattura per finanziari, industriali professionisti e manager. Gli avvocati che attendono nel corridoio sono furibondi: ma cosa fa? Li arresta per liberarli tra un ora? Cos'è, una ripicca? Due difensori che la sera prima si erano presentati per annunciare che i loro clienti, delle Fiamme gialle, erano disposti a collaborare, fanno sapere al pm che la notte ha portato consiglio: da oggi i due negheranno ogni addebito. Sì, Mani pulite ha chiuso e un

SILVIO TREVISANI

collega commenta: anch'io sto uscendo di prigione, per due anni e mezzo mi hanno tenuto chiuso qua dentro, adesso però è finita, sono un giornalista libero. E questa volta la Mani pulite numero 2 sarebbe stata cento volte più grande della numero 1.

«Chirurgi senza bisturi»

Ore 10 e 30. Saverio Borrelli esterna: «È singolare che nell'anniversario della presa della Bastiglia si siano aperti squarci anche nelle mura di San Vittore. Mi auguro che il prossimo passo non sia quello di consentire agli avvocati di incarcerare il Pm». Le sue parole rimbalzano come sassi contro le pareti e i capannoni si infittiscono. Ed è drastico il commento di Italo Ghitti, Gip di Milano e neo-membro del Consiglio superiore della magistra-

tura, che parla al Tg5: «Mi pare che il nuovo decreto sia paragonabile a una vecchia immagine usata tempo fa per «mani pulite» - ha detto il giudice -, si è sottratto al chirurgo il bisturi proprio mentre è in corso l'intervento». Qualche avvocato non ci sta e esce dal coro: «In questo modo si delegittima tutto - dice Vittorio D'Ajello, difensore di Pillitteri e Cagliari - anch'io ho protestato per alcuni abusi, ma il messaggio che Berlusconi ha voluto mandare dice che Mani pulite è solo una storia di illegalità. E non è vero». Così se c'è Salvatore Catalano (difensore di Forlani, Cirino Pomicino e Citaristi) che si dichiara serenamente d'accordo con Biondi, ecco anche Marcello Gentili, difensore di Adriano Sofri, che dice: «Ho una sensazione di vergogna. Questo decreto è incostituzionale».

Paciotti: incostituzionale

Le stesse parole le aveva usate anche il Pm Paolo Jelo: «È incostituzionale - aveva detto - Non è possibile che io se vado da un magistrato e lo mando a quel paese ma arrestano e vengo spedito a S. Vittore, mentre se gli offro cento milioni perché mi protegga mi danno gli arresti domiciliari». Viola l'articolo 3 della Costituzione, sottolinea Elena Paciotti, per cui non è possibile la disparità di trattamento. Furibondo è anche l'avvocato Arata, difensore di Sama e della famiglia Ferruzzi: qui è uno scontro all'ultimo sangue tra due poteri e noi siamo in mezzo a fare come da cannone.

I corridoi ormai sono deserti, o meglio non completamente: in un angolo c'è Claudio Martelli, imputato nel processo sul conto Protezione che dice: «Se il decreto pone fine alla fase violenta della repressione contro la corruzione, io sono